



Katja Wünsche, William Moore – Ballett Zürich: "Sleight Hand", c. Paul Lightfoot, Sol León (ph. B. Stöss)

Ballett Zürich

Trittico zurighese con un raro Forsythe

New Sleep – cor. William Forsythe, mus. Thom Willems; *Hill Harper's Dream* – cor. Edward Clug, mus. Milko Lazar; *Sleight of Hand* – cor. Sol León/Paul Lightfoot, mus. Philip Glass Zurigo, Opernhaus

In una recente serata di questa stagione il Balletto dell'Opera di Zurigo (Ballett Zürich) ha presentato un lavoro raro di William Forsythe, creato per il San Francisco Ballet nel 1987, tre mesi prima della creazione del celebre *In the Middle...* per il Balletto dell'Opéra di Parigi. *New Sleep* è caratterizzato da tre elementi: virtuosismo estremo dei danzatori (le ragazze sono in punta), teatralità estetizzante (tre attori spostano degli oggetti creando diverse associazioni geometriche) e effetti di luce molto sofisticati (i danzatori si muovono nella penombra o sotto una luce abbagliante). La compagnia di Zurigo è persa qui in piena forma.

Il lavoro che seguiva ha mostrato un coreografo ancora poco noto, Edward Clug. Romano, quarantenne, Edward Clug è ora direttore e coreografo della compagnia del Teatro Nazionale della Slovenia. Un piano inclinato sul fondo da un lato della scena, due arpe dell'altro lato: ecco come si presenta *Hill Harper's Dream* quando si alza il sipario. La coreografia è caratterizzata da un senso di fragilità. I corpi ondeggiavano in posizione *en-dedans*; nei duetti, la danzatrice in perdita d'equilibrio si appoggia al danzatore. I movimenti di braccia e mani non hanno a che vedere con i *ports de bras* accademici e richiedono precisione e rapidità. Il piano inclinato è usato come stru-

mento dell'azione in scena: i danzatori vi si arrampicano, perdono l'equilibrio e poi riscendono. Un lavoro interessante ma che mostra un difetto nella struttura. Verso la fine appare un nuovo elemento: una danzatrice attraversa la scena sciando. Ebbene, tutto ciò non sembra aver alcun rapporto con il resto della coreografia e non trova alcuno sviluppo. Se non brevemente quando cala il sipario: una seggiovia sulla quale è seduta una danzatrice attraversa la scena nell'aria.

Il terzo lavoro della serata, *Sleight of Hand*, è il frutto di una profonda riflessione filosofica, secondo il programma di sala. Peccato che il tema sfugga del tutto allo spettatore. Forse bisognerebbe rivedere il lavoro più volte per apprezzarne la profondità. Lo spettatore di una sera si sente dunque perso? No, dato che la messa in scena e la coreografia sono interessanti. Due giganti dominano in scena, un uomo e una donna. I danzatori scendono nella buca d'orchestra per poi risalire in scena. La coreografia della coppia Sol León/Paul Lightfoot, che si è formata in seno al Nederlands Dans Theater (Lightfoot ne è direttore dal 2011), è moderna e di buona fattura. Da notare in particolare il duo Katja Wünsche e William Moore e il solista Arman Grigoryan.

Emmanuèle Rüegger

Batsheva Dance Company

Il pensiero di Naharin

Sadeh21 – cor. Ohad Naharin e i danzatori della compagnia, concezione sonora Maxim Waratt; *Deca Dance* – cor. Ohad Naharin, mus. varie

Parigi, Théâtre de Chaillot

Non esiste grande coreografo senza opera

supportata da un pensiero. Che si tratti di formalismo (George Balanchine o Merce Cunningham), di decostruttivismo (William Forsythe), d'espressionismo gestuale (Pina Bausch o Mats Ek), lo stile sempre è sempre legato a una riflessione, di una solida concezione dell'artista della propria arte. Così è anche per il coreografo israeliano Ohad Naharin. Nato in un kibbutz, da genitori artisti, formatosi giovanissimo alla musica e alle danze folcloristiche, Naharin prosegue la sua formazione a New York da Martha Graham e alla Juilliard School, poi a Bruxelles, alla scuola Mudra di Maurice Béjart. Dopo aver creato una compagnia negli Stati Uniti, ritorna nel suo Paese per assumere, nel 1990, la direzione della più importante compagnia israeliana, la Batsheva Dance Company.

Invitato dal Théâtre de Chaillot di Parigi nell'ambito del festival Sur les Frontières (che ha permesso l'incontro di artisti provenienti dall'Iran, da Israele e dal Maghreb), Ohad Naharin ha ancora una volta dimostrato che la danza può essere il riflesso di un pensiero.

Dei due lavori presentati durante questa settimana parigina, *Sadeh 21* è il più recente. Creato poco più d'un anno fa, *Sadeh 21* (Territorio 21) mette in scena al tempo stesso delle personalità e dei danzatori. Questi hanno del resto dato il loro contributo alla creazione nel corso degli workshops di preparazione.

Lo spettacolo comincia con una serie di assoli accomunati da una rara forza emotiva. Ognuno dei danzatori sembra dover affrontare un pericolo, rispondere a una situazione urgente, prima che gli assoli facciano spazio alle danze di gruppo, in cui l'alterità si scontra con l'identità. Senza che possano essere definiti astratti, puramente formali o espressionisti, i movimenti e i gesti dei danzatori provocano una moltitudine di sensazioni allo stesso modo indefinibili: possiamo cogliere il tema dell'indi-

Batsheva Dance Company: "Sadeh21", c. Ohad Naharin (ph. G. Dagon)

